

Laboratorio nonviolenza - Tracce di lavoro

FINALITA'

- Intendiamo il laboratorio come un'occasione di ricerca individuale e collettiva, di carattere riflessivo/autoriflessivo, sui macro temi della Scuola: la ricerca della pace, l'opposizione alla guerra, la nonviolenza.
- Il Laboratorio ha una sua autonomia di svolgimento rispetto agli spunti tematici e teorici offerti dalle lezioni: non tratta e rielabora in modo esplicito le tematiche delle lezioni ma le tratta come serbatoio al quale i partecipanti (e i conduttori) possono attingere per associazione nel loro percorso di ricerca.
- Il Laboratorio non introduce a tecniche e metodi di azione della nonviolenza – non vi è il tempo – se non come accenno e stimolo ad eventuali successivi approfondimenti specifici.
- Il Laboratorio non offre strumenti da utilizzare nel proprio lavoro quotidiano (come volontario, educatore, insegnante, ...) se non come accenno o a titolo di esempio, da approfondire in eventuali successivi percorsi specifici.

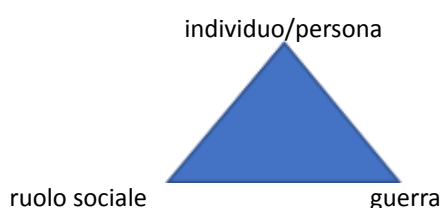
STRUTTURA

- Due triangoli di riferimento.



I vertici dei rispettivi triangoli possono formare delle coppie (ruolo sociale-lavoro; cittadino-azione; individuo/persona-opera). L'idea è di far giocare i partecipanti con i vertici di questo triangolo – come tanti giochi di ruolo nei quali di volta in volta indossare un vestito dei tre in relazione ai macro temi. Per fare emergere posture, contraddizioni, ambivalenze, dilemmi, problemi, tensioni, prevalenze ...

Ad esempio:



** Per il secondo triangolo ci riferiamo alla riflessione di Hanna Arendt.*

METODO E STRUMENTI

Rispetto al metodo, oltre alle cose già accennate:

- il sapere dei partecipanti come materia prima su cui appoggiare il contributo dei conduttori (in chiave di interrogazione, problematizzazione, rielaborazione ...);
- no a momenti espliciti di presentazione e aspettative, bensì la loro pratica immediata dentro le esercitazioni;
- alternare esercitazioni, giochi, verbalizzazioni

- no a momenti in plenaria con giro di restituzioni (per la numerosità del gruppo), bensì forme di condivisione in contemporanea (vision gallery, cartelloni, ...)

GLI INCONTRI - le agende

PRIMO INCONTRO - 20 febbraio 2025 pomeriggio

OBIETTIVI

Squadernare i pensieri/saperi/pratiche (su di sé, sui temi, sul mondo)

Introdursi nella cornice del laboratorio

MATERIALE UTILE

- cartelloni con elenchi dei tre gruppi formati
- 9 cartelloni con “consegna per i tre angoli: sfera individuale, sfera sociale e lavorativa, sfera politica”
- 60 biglietti da consegnare nella fase “accoglienza”
- 3 cartelloni con scritto “Una frase per entrare ...”
- 60 biglietti con indicazione dell’angolo verso cui andare
- 3 pc con casse per diffusione musica nella fase “accoglienza”

AGENDA

ARRIVO PARTECIPANTI E ACCOGLIENZA – 30’

- Il laboratorio inizia dal momento in cui si mette piede al Polaresco.
- All’arrivo, all’entrata, troveranno un cartellone con la suddivisione dei 3 gruppi, con nomi e cognomi e le stanze dove andare. Li accoglie Stefano.
Nelle tre stanze li attendono: Beppe, Paolo e Giampy.
- Quando entrano nella loro stanza, ad accoglierli c’è della musica/canzoni in sottofondo.
- Mano a mano che le persone entrano nella stanza, i conduttori consegnano loro un foglietto con scritto:
*<<Prenditi il tuo tempo e accomodati come meglio ti viene.
Riponi nei 3 angoli gli oggetti che hai portato, decidendo in quale metterli.
Poi, pensa a queste domande: “Cosa mi ha condotto qui?” – “Cosa mi piacerebbe che accadesse oggi?” – “Che ricordo vorrei avere di questa giornata? A piacere, avvicina qualcuno e avvia un piccolo dialogo su queste domande, poi scegli un’altra persona e così via ... >>.*
- Dopo che si sono svolti un po’ dialoghi, il conduttore invita tutti a compilare il cartellone dal titolo: *<<Una frase per entrare ...>>.*
- Alle 15.30, il conduttore riunisce il gruppo in cerchio sulle sedie e consegna ad ognuno un foglietto che indica il sottogruppo a cui appartiene.

I TRE ANGOLI – almeno 1h e 30 min

Al centro della stanza mettiamo in cerchio 20 sedie. In tre angoli della stanza allestiamo tre “angoli”: SFERA INDIVIDUALE, SFERA SOCIALE E LAVORATIVA, SFERA POLITICA.

Materiali a disposizione: sedie, carta, pennarelli, cartelloni, scotch, forbici, colla stick ... gli oggetti portati dai partecipanti).

TOUR DEGLI ANGOLI - 30 min per Angolo

- Il gruppo, diviso in 3 sottogruppi, fa il tour dei 3 angoli:
- In ogni angolo è presente un cartellone con le Istruzioni
- Al termine di ogni round, si accumulano tracce del lavoro svolto ...

- 1 ANGOLO SFERA INDIVIDUALE

Cartellone con le Istruzioni:

<<Attorno ai tre macro temi PACE – GUERRA – NONVIOLENZA:

... fra convinzioni, certezze, speranze, desideri, volontà, tentativi, propositi, delusioni, rabbie, rassegnazioni, timori, sconforti ...

Fai un disegno, scrivi una poesia, cita delle frasi, elenca domande, racconta un aneddoto, trova una metafora ...

Con tutto il materiale prodotto create una composizione a terra su cartellone>>.

I sottogruppi successivi fanno la stessa cosa e arricchiscono la composizione a terra

- 2 SFERA SOCIALE E LAVORATIVA

Cartellone con le Istruzioni:

<<Attorno ai tre macro temi PACE – GUERRA – NONVIOLENZA Il gruppo si confronta:

“Quali tracce, segni, echi dei tre macro temi dentro il contesto sociale e lavorativo in cui opero / Quali spazi, possibilità, vincoli per agire?”

Su cartellone vengono lasciate tracce del confronto sotto forma di affermazioni o domande>>.

- 3 SFERA POLITICA

Cartellone con le Istruzioni:

<<Attorno ai tre macro temi PACE – GUERRA – NONVIOLENZA, “Cosa possiamo fare oggi?”

Primo step: ognuno compila tre tessere (post it) scrivendo su ognuno 1 possibilità.

Secondo step: si mettono in fila i post it su cartellone a terra, come fossero macchinine alla griglia di partenza. Il confronto avviene potendo fare avanzare o indietreggiare, di volta in volta, al massimo tre tessere e argomentando.

Alla fine del tempo a disposizione si può osservare il punto a cui è arrivato il confronto>>

VISION GALLERY I tre angoli – 20 min

- Tempo di pausa nella quale ognuno è invitato a girare per i 3 angoli per vedere cosa è stato prodotto. Liberamente si legge quello che è stato prodotto, ci si può confrontare

Un gioco-esercizio per passare alla tappa finale: la Bomba

IL TRIANGOLO – 15 min

- Seduti tutti in cerchio

- Si presenta il triangolo e l'idea che abbiamo di Laboratorio.
Si pongono alcune domande: come entrano in relazione i vertici, l'uno con l'altro, nelle varie combinazioni possibili? Quali tensioni nascono? Quali vincoli? Quali possibilità? Quali domande? Quali dilemmi? Quali contraddizioni?

FEEDBACK E SALUTO - 15 min

- **IL SEMAFORO**
Avendo a disposizione i 3 colori/tre pennarelli (rosso, giallo, verde), ognuno può esprimere e dare al gruppo un suo rimando sull'incontro.
- **LA STRETTA DI MANO**
In piedi, in cerchio, si stringono le mani dei vicini. Si chiudono gli occhi e ognuno stringe le mani del vicino trovando insieme al vicino la giusta intensità.

NOTE PER I PARTECIPANTI: portare libri, citazioni, fotografie, canzoni, oggetti-memoria ... importanti per sé rispetto ai temi della Scuola di nonviolenza ... se ci sono musiche/video, inviare prima il link o il file Scegli il materiale da portare pensando a queste 3 dimensioni: vita individuale/intima, vita sociale, vita politica.

SECONDO INCONTRO - 20 marzo 2025 pomeriggio

PERGAMON

Gioco di ruolo

Durata: circa un'ora

Nella città di Pergamon è avvenuto l'ennesimo femminicidio. La cittadinanza ha chiesto all'amministrazione di intervenire per risolvere il problema ed i consiglieri hanno deliberato di stanziare € 453.000 per promuovere un progetto che risolva questa dolorosa ferita della città. Il progetto sarà unico e la cittadinanza si è costituita in tre comitati con tre proposte differenti. E' stato annunciato un consiglio comunale, dove i tre gruppi potranno argomentare le loro proposte davanti al sindaco e poi verrà scelto il progetto migliore.

Consegne:

Comitato A

Siete rimaste/i stravolte/i dall'uccisione di una vostra amica da parte di un marito marocchino disperato, perché ha perso il lavoro per discriminazione razziale. Siete decise a combattere contro i femminicidi, conseguenze delle politiche neoliberiste e patriarcali che con la precarizzazione delle vite e la loro fragilizzazione hanno portato a situazioni di profondo disagio e di disperazione che chiaramente favoriscono il femminicidio. I fondi che richiederete serviranno a finanziare gruppi di autoconsapevolezza delle donne per la difesa dei propri diritti, progetti di orientamento e di reinserimento nel mondo del lavoro sia per donne che per uomini, promozione di consultori che sostengano la serenità delle famiglie, favorendo un dialogo fra donne e uomini e un rapporto equo all'interno della coppia, creazione di spazi per le famiglie, in cui sostenere il loro benessere e l'accoglienza delle differenze, con corsi e laboratori, spazi gioco per bambini, feste interculturali. Durante il dibattito in consiglio comunale dovrete prepararvi a confrontarvi con altri gruppi che faranno proposte alternative. Solo uno dei progetti presentati verrà adottato e finanziato. Dovrete eleggere un portavoce che intervenga durante la seduta del consiglio.

Comitato B

Siete rimaste/i stravolte/i dall'uccisione di una vostra amica da parte di un marito etilista sofferente di depressione. Per questo motivo volete assegnare i fondi all'equipe della dr.ssa Bellofiora, psicoanalista ed etnopsichiatra di fama internazionale, con una lunga esperienza negli Stati Uniti, dove è andata per un dottorato sul machismo ispanico, proseguendo poi i suoi studi nei quartieri disagiati e conseguendo notevoli successi nella riduzione significativa dei femminicidi. Lei coordinerà un'equipe di intervento multidisciplinare, per un lavoro almeno biennale, con gli obiettivi di mappare le aree di disagio, individuare i conflitti presenti sul territorio, identificare i traumi presenti nella popolazione e risolvere le iniquità di genere. Lo studio approfondito porterà a ottimizzare le risorse individuando interventi a sostegno delle donne che subiscono violenze e delle strutture che possano accoglierle, se vogliono allontanarsi dai mariti violenti.

Durante il dibattito in consiglio comunale dovrete prepararvi a confrontarvi con altri gruppi che faranno proposte alternative. Solo uno dei progetti presentati verrà adottato e finanziato.

Dovrete eleggere un portavoce che intervenga durante la seduta del consiglio.

Comitato C

Siete rimaste/i stravolte/i dalla barbara uccisione di una vostra amica da parte di un marito che in apparenza sembrava mite e gentile. Siete giunte/i alla conclusione che è ora di dire basta all'aggressività e alla violenza dei maschi. Siete stupefatte/i di discorsi che non portano a nulla e delle campagne di sensibilizzazione e prevenzione che non risolvono il problema. Ai maschi bisogna impedire di usare violenza, senza se e senza ma e quindi ogni donna deve essere preparata ad affrontare ogni potenziale violenza addentrandosi all'autodifesa. Il finanziamento verrà usato per corsi sulle tecniche di autodifesa, di arti marziali e di combattimento, fin dalla Scuola primaria. Sarete promotori di una legge di iniziativa popolare che autorizzi le donne a possedere armi leggere di autodifesa, anche attraverso l'introduzione di un bonus donna che ne faciliti l'acquisto attraverso sgravi fiscali.

Durante il dibattito in consiglio comunale dovrete prepararvi a confrontarvi con altri gruppi che faranno proposte alternative. Solo uno dei progetti presentati verrà adottato e finanziato.

Dovrete eleggere un portavoce che intervenga durante la seduta del consiglio.

Svolgimento del gioco

Presentazione e lettura consegne: 15'

Preparazione degli argomenti: 20'

Presentazione in gruppo unico argomenti e dibattito 20' + 15'

Pausa 15'

Debriefing

Lettura delle consegne e commento del gioco in generale: 10'

Schieramento a triangolo: 30' + 15'

Schieramento nel quadrante : 30' + 15'

Tempo totale 185'

I tre gruppi avranno venti minuti di tempo per preparare i loro argomenti e poi si incontreranno insieme davanti al sindaco (il conduttore) per dibattere, schierandosi attorno a tre sedie che riporteranno il cartello del rispettivo comitato. Ogni gruppo avrà 3+3 minuti per proporre i loro argomenti, seguiranno 15 minuti in cui i gruppi potranno sostenere la loro proposta, attaccare gli argomenti degli altri gruppi, dibattere e contendere. Il sindaco può regolare il dibattito, effettuare domande ed al termine chiuderà l'assemblea, ringrazierà e dirà che deciderà con il consiglio comunale come destinare i fondi.

Il gioco si conclude e dopo la pausa si leggeranno le consegne che avevano i tre gruppi e si commenteranno insieme le dinamiche emerse. I cartelloni di sintesi dei gruppi del primo incontro (personale/sociale/politico) verranno esposti e tenuti in considerazione nelle analisi degli schieramenti successivi.

Poi si chiederà ai partecipanti di schierarsi rispetto ai tre comitati secondo i propri reali orientamenti. Si invitano i partecipanti ad un primo giro, in cui possono esprimersi le ragioni della loro collocazione e a commentare quanto emerso dal gioco di ruolo. Segue dibattito. Infine si proporrà un ultimo schieramento secondo le due direzioni violenza/nonviolenza e in/efficacia. Dibattito e conclusioni.

TERZO INCONTRO - 25 MAGGIO 2025 Tutta la giornata

GIOCO DI RISCALDAMENTO – 10.15-10.25

GIOCO "FANTASIA DI GRUPPO: COME ANDIAMO AVANTI?"

SVOLGIMENTO:

1) IL CONDUTTORE SPIEGA BREVEMENTE IL GIOCO CHE SI STA PER INIZIARE: SI TRATTA DI COSTRUIRE UNA FAVOLA/RACCONTO COL CONTRIBUTO DI CIASCUNO, SECONDO LE SEGUENTI REGOLE:

A) INIZIA CHI VUOLE

B) CIASCUNO A TURNO SPONTANEAMENTE PROSEGUE IL RACCONTO AGGIUNGENDO UN PEZZO A QUELLO PRECEDENTE

C) OGNI PEZZO DEVE ESSERE MINIMAMENTE CONNESSO CON QUANTO DESCRITTO PRIMA, MA, COME ACCADE NELLE FAVOLE, PUÒ ACCADERE QUALSIASI AVVENIMENTO

D) QUANDO QUALCUNO È STANCO O PENSA CHE LA STORIA SIA TERMINATA, LA CONCLUDE DICENDO: "FINE DELLA STORIA"

2) IL CONDUTTORE DÀ QUINDI IL VIA AL GIOCO, RIMANENDO IN SILENZIO PER TUTTA LA DURATA DI ESSO A MENO CHE NON VALUTI OPPORTUNO INTERVENIRE O PER DARE UNA SVOLTA PARTICOLARE ALLA STORIA O PER STIMOLARE ULTERIORMENTE LA SITUAZIONE

3) QUINDI IL CONDUTTORE INTRODUCE UNA BREVE RIFLESSIONE SUL SIGNIFICATO DELLA FANTASIA.

PRESENTAZIONE DELLA GIORNATA – 10.25-10.35

RESTITUZIONE DEI PRIMI DUE LABORATORI – 10.35-11.35

1. Le ragioni del laboratorio – Paolo (+ gli altri a libera integrazione)

... Di fronte all'urgenza di contrastare il clima di guerra e di riarmo che ha pervaso l'Europa, all'accelerazione del ticchettio dell'orologio dell'apocalisse (l'orologio metaforico proposto da scienziati per calcolare la fine del mondo) e alla constatazione della scarsa partecipazione alle iniziative pacifiste e nonviolente, abbiamo sentito il bisogno di aprire uno spazio di riflessione.

La nonviolenza è antica come le montagne, il principio del "non uccidere" è presente in molte tradizioni e costitutivo della possibilità di convivenza in ogni forma associata di vita umana, eppure non è in grado di **coalescere??** un'azione sufficiente di resistenza alla guerra.

Le ragioni possono essere molte, certo politiche e sociali.

Il dubbio è che possa essere un'insufficienza del pensiero nonviolento, che ci sia la necessità di svilupparlo ulteriormente e di esplorare nuovi orizzonti.

Da qui nasce l'idea e la necessità del laboratorio, di sperimentare un pensiero, non solo di trasmetterlo.

2. Orientamenti di metodo – Stefano (+ gli altri a libera integrazione)

- Laboratorio come apertura di uno spazio di libertà che non ha un fine esterno, ma nient'altro che lo stare insieme in un terreno pubblico.

Imparando ad agire di concerto nell'esercizio di una prassi, ancor prima di una teoria, perché questa sottenderebbe ad un principio.

Lo spazio che deve accogliere invece pluralità, intrecciando attività e discorsi singoli. Nonviolento perché l'esercizio del proprio potere è il primo passo per arginare la violenza.

- La nonviolenza come metodo di lavoro nei gruppi nonviolenti/pacifisti

Il lavoro sui processi decisionali, sul conflitto, il gioco, l'equilibrio fra individuo e gruppo.

La nonviolenza come tecnica non risolve il problema della violenza: la nonviolenza come postura e sguardo capace di riconoscere la violenza sempre possibile nelle relazioni, di riconoscere le proprie dosi di violenza. Ridurre il più possibile la violenza nelle relazioni riconoscendola e non negandola.

La tecnica rischia di anestetizzare il conflitto, la sua dimensione "calda", spiacevole, passionale ...

Nel secondo incontro, a differenza del primo, sono emerse differenziazioni nel gruppo, difficoltà, disagi espressi.

- Sull'importanza del rapporto mezzi/fini e sull'attenzione ai metodi e ai processi nell'esperienza del pacifismo storico. Nella formazione.

E nella realtà dell'azione politica? Quale coerenza possibile? (ad es. nel mondo cattolico).

Il seme sta al mezzo come il fine sta all'albero, dice Gandhi. Ma l'uomo non è solo pattern biologico. E quindi, per l'uomo questa coerenza non è mai piena. E non c'è tecnica nonviolenta che la garantisca.

3. Primo incontro - Giampi (+ gli altri a libera integrazione)

- Il primo incontro ha cercato di disegnare questo spazio di libertà, lasciandolo popolare a voi con i vostri pensieri, memorie, libri, foto,

Conduzione ridotta ai minimi termini, allestimento di uno spazio e un dispositivo, alcune regole di funzionamento e consegna alla libera interpretazione.

Ci sembra che questa "libertà" sia stata attraversata e vissuta emotivamente, ci pare apprezzata ma forse anche un poco spaesante.

- È stato apprezzato il confronto e lo scambio ma si è sentita la mancanza di una sintesi, di un qualche ordine nelle molte cose emerse.

È stato apprezzato il confronto pacato, rispettoso, la spinta a tenere insieme ma si è sentita la "mancanza" della differenza, del non accordo, del conflitto.

- Una "libertà" a doppio taglio, come forse in fondo non può che essere la libertà.

Questa pluralità e ricchezza di voci, contributi, pensieri, punti di vista rischia di costruire uno spazio museale, un affastellamento di parole nel quale rischiare di perdersi.

"Andare al dunque", "tirare le fila", "quagliare" è una esigenza sempre presente – comprensibile e anche giusta, se vogliamo.

- Ma come si va al dunque? Chi e come tira le fila? Che cosa si deve quagliare?

Sono domande per nulla semplici. Che possono essere trattate a diversi livelli. Livelli di significato, di senso, di azione.

Noi ci siamo detti che prima di tirare le fila serviva aprire questo spazio plurale, anche al costo di non soddisfare il bisogno di orientamento.

- Perché, come detto prima, la nostra premessa è che la crisi in cui siamo, in cui è il pacifismo e la nonviolenza, è una crisi profonda, radicale.

E, nell'aprire questo spazio plurale, favore un primo intrecciarsi di discorsi ... verso, ma la strada è lunga ... un agire comune.

Il triangolo "individuale – sociale – politico" è stato nel nostro intento il primo passo.

- Ci è sembrato interessante – e forse non casuale – l'emersione di una qualche maggiore difficoltà ad articolare l'angolo della prospettiva politica.

Verso un confronto, un cercare di mettere in tensione le storie individuali. Sono emerse asimmetrie, in particolare la difficoltà ad articolare la prospettiva politica.

Ci sembra che sia emersa e – di fatto confermata – la difficoltà che oggi abbiamo di concepire la prospettiva politica come prospettiva dell’agire collettivo.

Assodato che “il personale è politico” (e viceversa) e che occorre sempre “partire da sé” e “tornare a sé” ... resta il fatto che tutto questo lascia drammaticamente sguarnito e difficile l’agire collettivo.

4. Secondo incontro - Rosita (+ gli altri a libera integrazione)

Nel secondo incontro – attraverso il gioco di ruolo/simulazione “Pergamon” – abbiamo voluto introdurre il passaggio dalla pluralità “indistinta” di punti di vista al confronto e alla emersione delle differenze, focalizzando lo sguardo sulla dimensione politica del triangolo.

5. Altri spunti

- **Le regole del gioco/il gioco delle regole**

- Il gioco come dispositivo interessante per sperimentare il “doppio taglio” della libertà.

Il gioco ha delle regole ma non può regolare tutto ciò che esso genera.

I gruppi hanno rispettato le regole ma le hanno anche interpretate e in questo sta la ricchezza del gioco.

- Questo dato metodologico è importante, in termini analogici, rispetto al gioco della realtà che si gioca fuori dal gioco della finzione: nella realtà mettiamo/condividiamo delle regole per potere stare insieme ma la loro trasgressione/interpretazione fa parte del gioco e non, al contrario, una fuoriuscita da esso.

Il “gioco” diventa quindi paradigma interpretativo del nostro stare insieme, si è sempre “in gioco”, tutto compreso, comprese le trasgressioni e le sanzioni. Anche quando il gioco si interrompe siamo in gioco e siamo chiamati a “giocare” il conflitto che si crea.

Il “gioco” come paradigma assume le ambivalenze, i fraintendimenti, i tradimenti, le trasgressioni e li comprende tutti come possibilità e non come divieto allontanandosi dall’aut-aut corretto-errato, dentro-fuori, adatto-disadatto, normale-patologico.

- Disegnare uno spazio (di libertà) ha bisogno di regole, le quali limitano per un certo verso la libertà ma creano al contempo uno spazio di discrezionalità.

Il gioco è quindi usato come metafora ma anche un paradigma possibile di azione politica. “Governare è necessario e al contempo impossibile” (Freud).

- Il gioco intreccia e integra pensieri, parole, emozioni, corpo che si rincorrono e rimandano in continuazione, in un gioco di coerenze e incoerenze, sintonie e contraddizioni.

Anche qui, un possibile paradigma per l’azione politica, laddove spesso o sempre queste diverse dimensioni dell’umano vengono separate, rimosse, negate.

- Nel gioco non si parla solo, non si mette in campo solo l’idea, la teoria; nel gioco, i pensieri, le idee, la teoria viene agita.

Teoria e prassi si riconnettono, anche in questo caso mostrando un possibile paradigma per l’azione politica e anche qui nello svelamento della tensione che intercorre sempre fra le due.

Connettere ciò che è separato, distinguere ciò che è confuso.

In tal senso, il gioco attiva la ricerca, la sperimentazione, il nuovo e inedito possibile.

Come anche nella metodologia del Teatro dell’Oppresso.

- Gioco e realtà: il gioco che illude, il gioco che allude, il gioco che collude, il gioco che collide con la realtà.

- Il gioco come dispositivo.

Agamben nella sua lettura di Foucault: “il dispositivo nomina ciò in cui e attraverso cui si realizza una pura attività di governo (...)” ... “qualunque cosa abbia in qualche modo di catturare, orientare, determinare, intercettare, modellare, controllare e assicurare i gesti, le condotte e le opinioni e i discorsi”.

In Agamben il dispositivo è quindi fonte di potere, a cui occorre sottrarsi, un discorso destituente.

E se fosse possibile ribaltare il dispositivo, facendolo divenire un potere di tutti, una possibilità di azione comune?

Questa è la possibile sfida del gioco, nella sua possibilità di stabilire le regole e lasciare ai giocatori la possibilità di sovvertirle, trasformarle, generarne di nuove.

se fosse possibile, richiamerei brevemente la loro esperienza nel gioco “pergamon”, ad esempio indicando il loro tentativo di sovvertire la regola di suddivisione in tre gruppi per un’azione comune. Non mi dispiacerebbe anche considerare la dimensione del gioco, come esplorazione del punto di vista dell’altro.

- **Individuale, sociale, politico**

Il gioco ha permesso di dinamizzare e mettere in gioco le tre dimensioni. Ognuno è stato chiamato a posizionarsi e le carte si sono un poco rimescolate. Non è tutto così lineare come vorremmo che fosse.

Il livello individuale è stato sollecitato nel suo fare i conti con le posizioni sociali e il livello politico;

Il livello sociale ha evidenziato la differenziazione presente nelle culture, ha introdotto il tema delle alleanze, dei ponti, delle composizioni possibili, del conflitto;

Il livello politico è emerso chiaro nel dover decidere qualcosa che valga per tutti e nel confronto con l’istituzione che rappresenta e che decide “nel nome e per conto di tutti”.

- **Il cambiamento sociale**

- Se il cambiamento sociale è spesso il risultato della mobilitazione di una minoranza, non vale mai – a fronte delle fatiche, delle difficoltà, dei fallimenti – avanzare l’alibi che si è in pochi.

Vedi vari esempi storici.

Cosa manca, quindi, quando non ce la si fa? La persuasione? Il desiderio? La comunità? La forza delle idee o la forza delle azioni?

- Concezione monolitica o relazionale del potere; il potere come sostantivo (avere o non avere potere) o come qualità della relazione.

Lavoro sulla consapevolezza del proprio potere.

- Quale rapporto/dialettica anche conflittuale con il “potere” e i suoi tentativi manipolatori? E quando il “potere” non è dittatoriale ma ancora democratico e quindi dentro la logica della rappresentanza? E ancora, al di là dei tentativi manipolatori del “potere”, cosa ne è delle differenze comunque esistenti nella società fra posizioni, interessi e valori diversi? Il conflitto non è solo con il “potere” ma anche all’interno della società. Quale possibilità di dialogo nel conflitto? Tutto è componibile e mediabile? Cosa può dire di originale la nonviolenza in merito?

“Se io prendo un pezzo della posizione dell’altro gruppo (l’autodifesa) corro il rischio che poi mi ritrovo tutto il braccio (l’autodifesa violenta)”, dice una delle partecipanti.

- Forza e violenza. Cosa propone la nonviolenza.

- Efficacia della azione. Efficacia della nonviolenza e efficacia della nonviolenza. Domanda trabocchetto, quella dell’efficacia. Come quelle che facevano i militari alla visita di leva a chi si dichiarava obiettore di coscienza: <<cosa faresti se entrasse in casa un ladro e minacciasse di uccidere tuo padre?>> (chissà perché era sempre il padre ad essere minacciato e non la madre ...)

Dipende dall’obiettivo. Non solo, dipende dall’orizzonte di senso e di significato della azione.

Quale è l'orizzonte di significato e di senso di chi usa la violenza in modo intenzionale (vincere eliminando il nemico) e quale è l'orizzonte di significato di chi usa la nonviolenza in modo intenzionale (vincere salvando il nemico).

- **Il conflitto nell'azione e l'azione nel conflitto**

Un tema centrale della vita e anche di quella parte della vita che è la vita politica.

Fra radicalità e mediazione, conflitto e cooperazione: dilemmi?

Come adottare una posizione radicale ma aperta al confronto? E su quale livello e piano può esserci il confronto? Non si gioca qui una delle sfide della/alla nonviolenza?

Cosa cambia se si assume davvero una concezione relazionale del potere?

Cooperare nel conflitto, competere nella collaborazione.

- **La nonviolenza dentro la violenza. Praticabilità, efficacia, efficienza.**

Quali spazi per la nonviolenza e l'azione nonviolenta dentro un contesto violento? A livello micro, meso, macro? Violenza simbolica, relazionale, fisica?

La nonviolenza è credibile dentro la violenza? Riesce ad apparire appetibile? È il tema del consenso sulla validità di questa opzione.

Iceberg della violenza: fra emergenza e struttura. Bisogna prepararsi alla e preparare la nonviolenza, bisogna lavorare su ciò che sta sotto l'emergenza, sulla struttura che regge e prepara la violenza quando essa emerge in tutta la sua distruttività. Ma la nonviolenza è solo prevenzione? Non posso non trattare la punta che emerge, non posso non trattare l'emergenza. Le possibilità della nonviolenza nell'emergenza della violenza fisica si riducono. Scompaiono? In cosa consistono?

Quali spazi se "prima" non ci si prepara, non ci si "addestra"? Quali spazi se non si colgono le avvisaglie della violenza simbolica e relazionale prima che si arrivi a quella fisica?

Praticabilità: condizione che consente il transito o il passaggio ovvero un determinato uso o esercizio.

Efficacia: capacità di produrre l'effetto e i risultati voluti o sperati

Efficienza: capacità costante di rendimento e di rispondenza alle proprie funzioni o ai propri fini.

- **Comunanze, alleanze, reti.**

- Il gioco ha introdotto il tema delle comunanze, delle alleanze, della rete dentro le posizioni diverse nella società.

Cosa vuol dire tutto ciò, cosa implica?

- Uno dei limiti delle reti è la negazione del conflitto: ponendo all'orizzonte un implicito e generico obiettivo, sotteso comune e condiviso, saltano a piè pari la messa a tema delle differenze, la loro legittimazione, la loro esplorazione, la loro possibile composizione e ciò che componibile non è.

- Spesso questo porta ad una implicita richiesta di adattamento delle differenze ad un "uno", che non è altro che l'"uno" del più forte, mistificando così l'adattamento per alleanza. (basti pensare al rapporto scuola-famiglie, per fare un esempio e ai patti educativi in generale).

- Non riconoscendo piena legittimità alle differenze si nega il conflitto strutturale che si genera dallo scarto e non lo si assume come il vero punto su cui costruire una possibile alleanza. Il conflitto non lo si risolve diluendo e negando le differenze ma lo si trasforma giocando insieme nello scarto che le differenze generano.

- In tal senso c'è una errata sinonimia fra "diversità" e "differenza" con tutta la retorica della "ricchezza della diversità".

Possiamo illuderci della ricchezza che si mostra a nostri occhi quando mettiamo in fila le diversità - con tutti i loro colori, accenti, forme - per poi scornarci quando non sappiamo come trattare gli scarti che si generano quando le diversità si mettono insieme producono delle differenze.

- La distinzione fra uguaglianza e equivalenza può aiutare a stare dentro dialettica.

Uomo e donna sono diversi, quindi non uguali. Se fossero uguali la loro differenza sarebbe nulla. In realtà la loro differenza produce uno scarto, ciò che rimane di irriducibile dopo che abbiamo messo da parte le cose in comune.

Un conto è comporre la diversità trovando le cose in comune e un altro è comporre la diversità lavorando su ciò che è irriducibile.

INTERVALLO MEDITATIVO – 11.35-11.45

A disposizione tanti foglietti (metà A4) sui quali proporre di appuntarsi reazioni a caldo, riflessioni, domande, dubbi, perplessità, contrarietà ... su quanto detto e sulla base dell'esperienza fatta nei primi due incontri ...

FEEDBACK IN PLENARIA – 11.45-13.00

Domande, riflessioni, rilanci, interazioni ...

Ogni tanto possiamo estrarre dalla cesta un foglietto ... o possiamo usare sempre questa modalità per attivare e tenere vivo il confronto.

(monitoriamo il flusso e la modalità della comunicazione e dichiariamo in premessa che potremmo introdurre ogni tanto delle regole comunicative particolari... come meta riflessione sulla comunicazione ...)

PAUSA PRANZO – 13.00-14.00

DOPO OGGI? – 14.10-16.00

- Come usciamo/vorremmo uscire da questo percorso? Cosa ce ne facciamo – da soli, insieme ad altri – del percorso che si conclude oggi?.
- Questa domanda si collega al tema della crisi del pacifismo e della nonviolenza e le strade possibili, auspicabili, percorribili per stare in questa crisi e trasformarla.
- Lavoriamo su “Visioni del futuro e modi per realizzarle” (da “Tecniche di animazione” di M. Jelfs)

Visioni – 1h 15 minuti

<<Come vorrei vedere il movimento pacifista a Bergamo fra 5 anni?>>

1. Individualmente: scrivere le principali caratteristiche che vorrei che avesse il movimento pacifista e cerco le modalità attraverso le quali la scuola possa promuovere queste caratteristiche – 15 min
2. Gruppi di 6: si mettono in comune le diverse opinioni e tentare di sintetizzare in vista di una visione ideale comune e la si scrive su un cartellone – 30 min
3. Vision Gallery: si dispongono i cartelloni in mezzo al gruppo riunito in plenaria e si tenta di delineare una visione comune di tutto il gruppo. Si isolano i punti su cui non c'è un evidente accordo – 30 min

Accenni di analisi e elaborazione strategica – 1h e 15 minuti

Ci si divide in due gruppi

- Gruppo 1: *Tachimetro sociale – 30 minuti*

Il gruppo cerca di fare un elenco dei gruppi, delle realtà, delle organizzazioni che sono rilevanti rispetto al raggiungimento della propria visione.

Per ognuno condivide un'analisi che va a definirne il comportamento e l'atteggiamento come "molto ostile" - "ostile" - "sfavorevole" - "neutro" - "favorevole" - "amichevole" - "molto amichevole".

Quindi rappresenta il tutto in un grafico.

- *Gruppo 2: Ragnatela delle cause – 30 minuti*

Il gruppo scrive al centro di un cartellone "le cause dell'attuale stato del pacifismo" (vale a dire l'opposto della visione futura condivisa prima dal gruppo)

Quindi comincia a scrivere le *cause principali e dirette* (non più di 5) del problema al centro formando un anello attorno alla scritta centrale.

Poi, per ogni causa diretta, prova a individuare i *motivi di quella causa* e a formare un secondo anello e così via fino a potere formare un terzo, quarto ... anello.

- In plenaria: si condividono i lavori dei due gruppi – 15 minuti

Da qui potrebbe partire un lavoro ulteriore di elaborazione di una strategia per il cambiamento ... possibile oggetto di un lavoro futuro?

VALUTAZIONE DEL LABORATORIO – 30 minuti

1. metodo proposto
2. contenuti emersi
3. coerenza rispetto alle aspettative
4. orientamenti desiderabili e/o bisogni per il futuro

La pizza: su un foglio si disegna un cerchio diviso in spicchi, ogni spicchio è un elemento da valutare, si disegna un punto in ogni spicchio che indica la propria valutazione: se molto vicino al centro la valutazione è positiva, se si è lontani è negativa. Si può fare anche una pizzone collettiva che restituisce subito graficamente, tramite l'ubicazione dei punti/post it, il gradimento generale di questo o quell'aspetto.